



il *ligustro*

numero unico dicembre 2020

Parco Regionale Adda Sud e delle Guardie Ecologiche Volontarie



PARCO
ADDA SUD



il *ligustro*

numero unico dicembre 2020

Parco Regionale Adda Sud e delle Guardie Ecologiche Volontarie

Direttore responsabile

Francesco Bergamaschi

Coordinamento redazionale

Maurizio Polli

Progetto grafico e impaginazione

Antonio Massimo Marchitelli

Laura Azzolina

Fotografie

Antonio Massimo Marchitelli

Enzo Orsi

Marco Polonioli

Roberto Musumeci

Tatiana Ramundo

Turbolento Thikbike SSD

Hanno collaborato a questo numero

Antonio Marchitelli, Francesco Bergamaschi,

Giuseppe Grilli, Laura Azzolina, Marco Moretti,

Achille Lanzarini, Barbara Albonico, Graziano Guiotto,

Marco Polonioli, Maurizio Polli, Riccardo Groppali,

Angelo Chinosi, Roberto Dughetti, Lucia Nero,

Roberto Musumeci, Clara Bacchini.

Foto di copertina

Soltarico, Le abluzioni della ghiandaia (*Garrulus glandarius*)

(foto di Roberto Musumeci)

È una pubblicazione

Parco Regionale Adda Sud

Via Dalmazia, 10 Lodi

tel: 0371 411129

www.parcoaddasud.it



PARCO
ADDA SUD

La foto dei lettori

Ad ogni numero, il ligustro pubblicherà una foto del pubblico.

Se vuoi partecipare invia i suoi scatti migliori e una breve descrizione a info@parcoaddasud.it



Angelo Chinosi - La Lanca di Soltarico

“Ho scattato questa immagine alla morta di Soltarico. Era fine giugno, circa le 6 del mattino e mi piaceva l’atmosfera che creava la nebbia mattutina e il verde che avvolgeva la barca ormai abbandonata a se stessa”

Dati tecnici: Canon 5 mark II, 400 iso, 2.8 l’apertura , 1/60 sec

sommario

5	Editoriale di F. Bergamaschi	17	Le api del Parco Adda Sud
6	Siepi e filari: la base della biodiversità nella campagna - Riccardo Groppali	18	Due nuovi lavori editoriali del Parco Adda
8	Le GEV... “danno i numeri”	19	Un nuovo “documentario” arricchisce la videoteca
9	Centro parco Villa Pompeiana. Una storia lunga secoli	20	Rilasciate 3 coppie di cicogne dal Centro di Castiglione
11	Gruppo Rilevamento Ambientale Anno 2020	21	Le nascite del 2020
12	L’Oasi Ca’ Granda.. Achille Lanzarini, Barbara Albonico,	22	La tifa
13	Concluso il censimento degli Strigiformi	23	Come comportarsi con un animale in difficoltà
15	Gruppo di Educazione Ambientale...al tempo di Covid 19	24	...e se mettessimo dei nidi al posto delle esche?
16	Protezione Civile 2020	25	Il monitoraggio standardizzato del Cervo volante - Progetto Life Gestire 2020



Francesco Bergamaschi
Presidente
Parco Regionale Adda Sud

Speravo che questo numero de “il ligustro” giungesse ad emergenza Covid-19 superata, invece, ci siamo ancora in mezzo.

Si è dovuto, ancora, forse anticostituzionalmente, limitare fortemente le libertà personali: sopportiamo, nell'intento di limitare il contagio e le sofferenze, ma forte è la preoccupazione, per le ripercussioni economiche, che metteranno in difficoltà molte famiglie.

Si rischia, anche, una involuzione culturale perché è difficile essere virtuosi con la pancia vuota. L'ecologia, come arte e cultura, è un ambito a rischio: la pandemia ha spazzato via il sussulto ambientalista, globalmente simboleggiato da Greta Thunberg. A fronte di una, positiva ma solo temporanea, riduzione dello smog da traffico veicolare, si sta riempiendo, più che in passato, il mondo di plastica, abusando delle confezioni monouso ... e la plastica non sparisce mai!

Nel nostro piccolo, pur senza abbassare la guardia anticovid, dobbiamo mantenere la lucidità necessaria a perseguire la tutela e la promozione del nostro territorio.

Il Parco Adda Sud è fluviale ed agricolo: da un lato, dobbiamo salvaguardare e fruire della naturalità, a ridosso del fiume e delle zone umide e, dall'altro, bisogna favorire un'agricoltura sostenibile, sperando che la nuova PAC 2021-27 (Politica Agricola Comunitaria), orientata agli obiettivi climatici di Parigi, induca davvero pratiche migliori per l'ambiente.

Se, con il progetto Festa dell'Albero, anche quest'anno, stiamo fornendo 2300 piante da mettere a dimora nei nostri comuni, dobbiamo difendere strenuamente i filari interpoderali residui, promuovendone la reintroduzione, in ogni dove possibile, anche per ricomporre l'antico paesaggio padano.

Sul fronte amministrativo, l'incarico di Direttore, affidato all'ingegner Luca Bertoni era giunto a scadenza ed avevo diramato un avviso pubblico di raccolta delle candidature: tra sette aspiranti, sentito il Consiglio di Gestione, ho nominato, il dottor Carlo Primo Brambilla, già direttore e segretario del Parco Oglio Sud. Essendo in scadenza, a fine 2020, anche l'incarico di Segretario, in capo alla dottoressa Francesca Saragò, il Consiglio di Gestione, ha ritenuto utile concentrare, con il 2021, le funzioni statutarie di Direttore e di Segretario.

Augurando buon lavoro al dottor Brambilla, nuovo direttore e segretario, mi corre l'obbligo di ringraziare, facendolo volentieri, anche a nome dell'intero Consiglio di Gestione, l'ingegner Bertoni, che già conoscevo abbastanza, e la dottoressa Saragò, che ho invece conosciuto insediandomi al Parco, per la leale, competente e proficua collaborazione offerta.

Questo periodico, è riportato in copertina, vuole essere il notiziario del Parco e, soprattutto, delle sue Guardie Ecologiche Volontarie che lo supportano con le loro molteplici attività offerte: a nome dell'intera Comunità, afferente all'area protetta, le ringrazio, tutte e di cuore, perché, come ho già avuto modo di rappresentare, senza di loro, il Parco Adda Sud, non sarebbe lo stesso.

Con la speranza di tornare presto alla normalità precovid, auguro una buona lettura.



Siepi e filari: la base della biodiversità nella campagna

Riccardo Groppali

Negli ultimi decenni le modificazioni produttive delle coltivazioni intensive hanno determinato una fortissima riduzione nella presenza di siepi e filari tra i campi, e la tendenza attuale porta a un loro ulteriore impoverimento. Per fare un solo esempio nel Parco Cremonese del Po, ampio 2.430 ettari e situato tra fiume e città, tra 1980 e 2016 è stato eliminato oltre l'82% di questa dotazione e ciò che è rimasto è degradato, dominato da specie infestanti e privo dell'originaria continuità.



Eppure una dotazione sufficiente di filari e siepi - a fronte d'una ridotta fascia ombreggiata presso la base di tali elementi - fornisce una serie di vantaggi:

- riduce i danni da vento e limita l'evaporazione: in coltivi protetti da tali elementi la maggior produzione è compresa tra 4 e 48%;
- contiene l'erosione eolica, che provoca l'impoverimento della fertilità del suolo asportandone le particelle più fini quando i campi sono privi di copertura vegetale;
- lungo i corpi idrici riduce l'erosione delle sponde e ombreggia le acque, limitandovi la crescita della vegetazione che intralcia lo scorrimento;
- riduce la contaminazione dei corpi idrici provocata dal dilavamento da parte delle piogge, in quanto una fascia vegetata lungo la sponda può evitare che alcune sostanze pericolose e soprattutto gli eccessi di fertilizzanti e finiscano nell'acqua, trattenendone fino all'85-90%;
- favorisce la presenza della fauna minore nei coltivi: i frutteti circondati da siepi hanno una produzione superiore del 20% per la maggior presenza d'insetti impollinatori, e la riduzione d'insetti nocivi a opera dei loro predatori e parassiti può raggiungere il 30-40%;
- incentiva la presenza della fauna superiore che è attiva nei coltivi limitrofi e contribuisce a limitare i danni provocati da insetti fitofagi e roditori in modo gratuito, senza conseguenze per la salute di consumatori e utilizzatori e perfettamente in equilibrio coll'ambiente.

A questo proposito mettendo a confronto aree ampie un quarto di chilometro quadrato della Valpadana centrale, studiate con sopralluoghi mensili per un intero anno, in quella con filari e siepi abbondanti (circa 73 metri per ettaro) sono state osservate





52 specie differenti d'uccelli con 2.456 individui, e in quella completamente priva di tale dotazione 13 specie (tutte banali) e 182 individui. Dal punto di vista della biodiversità si tratta d'una differenza enorme, rilevabile anche per altri gruppi faunistici.

Per tutti questi motivi, e anche per la conservazione d'un paesaggio coltivato che mantenga la sua bellezza, nel Parco Adda Sud il taglio di siepi e filari dev'essere autorizzato, e viene consentito solo se viene garantito il reimpianto della vegetazione legnosa eliminata.

Oltre a questi elementi ben strutturati è utile anche un margine dei coltivi in erba, purché non venga sottoposto a tagli troppo frequenti e soprattutto all'azione diretta dei diserbanti. Tale presenza, che accompagna qualsiasi margine di campo ed è differente da ciò che vi viene coltivato, non è sottoposta alla completa trasformazione che ogni anno subiscono le coltivazioni, e costituisce:

- sito di rifugio, alimentazione e riproduzione per numerose specie della fauna invertebrata, e quindi un punto di foraggiamento dei suoi predatori,
- luogo di riproduzione poco disturbato per alcune specie d'uccelli che nidificano sul terreno, purché la sua larghezza sia sufficiente,
- area di fioritura e di riproduzione di numerose specie erbacee, quindi d'alimentazione d'insetti impollinatori e uccelli granivori,
- elemento costitutivo della rete ecologica minore, soprattutto se la fascia inerbata è in fregio a una canalizzazione che contiene acqua costantemente o sufficientemente a lungo.

Perché la biodiversità nella campagna si basa su vari differenti elementi, indispensabili per garantire la sopravvivenza di tutte quelle specie che erano frequenti fino a un recente passato e ora sono rare e minacciate.



Le GEV... “danno i numeri”

259 sanzioni sono state emesse durante l'annus horribilis del 2020 dalle GEV del Parco. La maggior parte (ben 198) sono state elevate secondo l'art. 40 comma 1.2 del DGR n° X/1195 del 20 dicembre 2013 e s.m.i - Transito fuori da strade pubbliche con mezzo motorizzato. Ben 41 sanzioni sono state elevate per il non rispetto dell'art. 45 comma 10 della Legge Regionale 5 dicembre 2008, n.31, che recita: “...vietato accendere all'aperto fuochi nei boschi o a distanza da questi inferiore a cento metri...”.

Nonostante la pandemia, che ha comportato qualche sofferenza anche tra le nostre fila, notevoli disagi e una significativa riduzione degli operatori attivi, le GEV hanno dato comunque il loro generoso contributo. Mascherine, disinfezione in entrata e uscita dalle auto, livelli di sicurezza al massimo dell'attenzione, hanno continuato a essere un punto fermo nell'attività di prevenzione e vigilanza ambientale.

Il Covid 19 ha purtroppo stravolto tutte le nostre certezze. Le riunioni che a ogni inizio del mese si convocavano, presso la sede centrale del Parco, a Lodi, utili a chiarire e conoscere meglio dettagli legislativi sull'attività di vigilanza, sono state tutte sospese. Il tradizionale convegno regionale di fine anno, dove decine di GEV della regione Lombardia si ritrovavano per conoscersi e confrontarsi sulle tematiche del servizio, rinviato a tempi migliori. Così come il consolidato appuntamento di fine anno delle GEV del Parco. Anch'esso purtroppo dolorosamente rinviato. Ma passerà, siamo ottimisti.



Centro parco Villa Pompeiana. Una storia lunga secoli



Il Centro parco di Villa Pompeiana si trova nell'oratorio di San Michele Arcangelo, ex chiesetta originaria del XII secolo, acquisita in proprietà dal Parco Adda Sud nel 1992 e situata a pochi passi dal Mortone, una riserva naturale situata nell'antico alveo del fiume Adda che racchiude un'importante area umida molto evoluta di circa trenta ettari, caratterizzata da affioramenti spontanei d'acqua che rappresentano un punto di ritrovo per numerose specie di uccelli.

Facciamo un salto indietro nel tempo e immaginiamo il paesaggio che circondava il Centro parco: è importante sapere che prima delle prime opere di bonifica, nell'area che si estende tra i fiumi Adda e Serio si trovava il lago Gerundo, una palude salmastra e malarica, ricca di esalazioni che inquinavano l'acqua e di gas che si incendiavano durante i tempora-

li, uno scenario poco ospitale che spiega l'origine delle leggende sui draghi sputafuoco e portatori di epidemie di cui Tarantasio è sicuramente il più famoso, possiamo ritrovarlo nello stemma della famiglia degli Sforza con una preda in bocca, attualmente simbolo della città di Milano, oltre che come logo di una nota casa automobilistica e di un'altrettanta nota azienda produttrice di carburanti, rappresentato in quest'ultimo esempio con sei zampe e fiamme che escono dalle fauci.

Nell'attuale Villa Pompeiana (frazione del comune di Zelo Buon Persico dal 1869), dopo le prime opere di bonifica del lago del 222 a.C., rimasero alcune paludi più piccole e molti corsi d'acqua dai quali la famiglia Muziana creò il primo canale artificiale della Lombardia, la cosiddetta Aqua Mutiana, che corrisponde all'attuale canale Muzzetta che possiamo osservare scorrere all'interno del centro parco per andare a gettarsi nell'Adda, che aveva lo scopo di irrigare i campi e portare l'acqua all'interno della villa, che era una sorta di grande cascina con la classica base quadrata dei romani, all'interno della quale si trovavano le famiglie che lavoravano per la famiglia e gli allevamenti, principalmente di bovini e suini.

In questa zona nel 100 a.C. si trovavano un porto fluviale e una villa romana (villa di Pompeo o pompeiana), entrambi fatti costruire dal patrizio Gneo Pompeo Strabone, personaggio molto importante per il territorio lodigiano cui fu dedicata la città di Lodivecchio (*Iaus*: lode e Pompeia: a Pompeo) che si ricorda con una targa sul municipio di Lodi.



Nel 1977 nei pressi di Villa Pompeiana fu rinvenuta una piroga fossile costituita da un enorme tronco appositamente scavato, risalente al 490 d.C. oggi conservata nel centro visite di Castiglione.

Con l'invasione dei Longobardi nel 568 d.C. si assiste alla distruzione e saccheggio con conseguente decadenza di molti centri abitati, ma delle quali sopravvive la forma geometrica di campi e strade e dei canali irrigui.

Nel 972 d.C. i frati benedettini hanno intrapreso l'importante bonifica del lago Gerundio per creare nuovi terreni adatti alla colti-

vazione, tramite disboscamenti e ulteriori canalizzazioni.

Nell'anno 1100 in una bolla papale appare la "capella *Sancti Michaelis*" di Villam Pulpignanam, che venne utilizzata anche come lazzaretto in occasione di una pestilenza.

Verso la metà del 1300 Bernabò Visconti, che possedeva tra gli altri il castello di Melegnano, fece costruire una comoda e ampia strada della quale una parte rimasta è tuttora chiamata via Pandina, quella che attraversa il canale Muzza nei pressi di Mulazzano, che in passato proseguiva accanto al Centro parco

attraversando poi l'Adda probabilmente tramite un traghetto o un ponte di barche e che permetteva a Bernabò e alle sue genti di raggiungere comodamente il castello di Pandino, sempre di sua proprietà: se osservate una mappa attuale potete immaginarla anche dove ora non esiste più, trovandone il proseguimento a Spino d'Adda.

Diventato di proprietà del Parco Regionale Adda Sud, il Centro parco viene restaurato e reso museo di storia naturale, visitabile su appuntamento o durante le aperture straordinarie. Inoltre il pioppeto attiguo è col tempo stato trasformato, grazie ad interventi forestali di riqualificazione, in una piccola foresta di pianura nella quale è stato ripristinato lo stile vegetativo selvatico come doveva apparire ai tempi in cui il drago Tarantasio spaventava i popoli, senza cioè l'intervento dell'uomo che "tiene pulito" il bosco, nel quale trovano casa animali e piante autoctone.



Gruppo Rilevamento Ambientale Anno 2020

Le attività di rilevamento, come molte altre attività “tradizionali” che svolgiamo nel Parco, sono state purtroppo ridotte al minimo indispensabile per le note limitazioni al fine di contenere la pandemia tutt’ora in corso.

Xiloteca

Per il 2020 è continuata, seppure in misura ridotta per evitare i contatti, la manutenzione della collezione di legni della xiloteca: trattamento antitarlo e aggiornamento del libro “L’albero racconta”.



Censimento Ardeidi

Poche e tardive ricognizioni per il censimento. La stagione avanzata e l’indice di copertura fogliare piuttosto consistente hanno impedito il consueto conteggio dei nidi. I richiami che abbiamo potuto ascoltare sono stati comunque indicativi della continuità dei siti di nidificazione. Abbiamo avuto l’impressione di una maggiore presenza del cormorano. Un nuovo insediamento di aironi rossi è stato la vera novità. Probabilmente le limitazioni introdotte su consiglio dei comitati scientifici sanitari, e di conseguenza la relativa tranquillità nell’area centrale del Parco, sono stati fattori fondamentali di successo. I pulli nati si sono tutti involati. Un ottimo segnale. La tradizionale ricognizione alla garzaia della Zerbaglia, nel Comune

di Cavenago d’Adda, ha registrato l’insediamento di una nuova specie: l’ibis sacro (*Threskiornis aethiopicus*). Finora li avevamo osservati, a volte anche in gruppi di qualche decina di esemplari, solo di passaggio nei nostri territori o in alimentazione nei prati e nelle paludi. Questa nuova presenza ci impone di monitorare il loro impatto sui consueti siti degli Ardeidi. Già ora possiamo constatare che gli aironi cenerini stanno abbandonando le tradizionali nidificazioni nel sito della Zerbaglia, per lentamente spostarsi verso i margini della storica garzaia.

Controllo Influenza Aviaria

Il progetto per il controllo dell’influenza aviaria, che consisteva nel prelievo di feci di anatidi con tampone e successivo inserimento dello stesso in provetta contenente liquido di conservazione, non è stato effettuato, purtroppo. La nostra speranza è che si possa riprendere con il prossimo 2021.

Censimento rapaci notturni

Nel corso del 2020 il Gruppo di Rilevamento Ambientale ha svolto l’ultima parte dell’indagine sugli Strigiformi. Ci siamo concentrati sull’insediamento dell’assiolo e del barbagianni all’interno dei confini del Parco. Mentre per quest’ultimo i risultati sono stati al di sopra delle aspettative, per l’assiolo, potrebbe essere interessante promuovere un supplemento d’indagine, rivolto prevalentemente alle aree urbane boscate e alberate. Siti questi particolarmente frequentati dai piccoli gufetti. I risultati del monitoraggio sono disponibili nel sito del Parco Adda Sud.



Cervo Volante (*Lucanus cervus*)

L’attività di ricerca è stata svolta durante il mese di giugno, con uscite settimanali su uno specifico transetto d’indagine, nella Tenuta Boscone, sulla sponda destra del Fiume, dove già nella tarda primavera del 2019, era stata compiuta una prima ricognizione per testare la consistenza della specie. Allora erano stati rinvenuti numerosi resti di predazione (le parti più resistenti dell’esoscheletro di questi insetti che sono predati da numerosi animali come, a esempio, i rapaci notturni). Anche quest’anno la raccolta delle testimonianze del Lucanide nel sito, è stata abbondante. I risultati dell’indagine andranno ad alimentare una banca dati regionale. È specie fortemente protetta per l’importanza di questo grande coleottero nell’ecologia del bosco.

L'Oasi Ca' Granda...

Achille Lanzarini, Barbara Albonico

...è un tesoro di tutti: un patrimonio comune fatto di natura, agricoltura e storie da riscoprire. Di nuovo, insieme.

Il 2020 è stato un anno particolare, difficile ma sotto certi aspetti rivelatore di nuove opportunità, capacità, elementi di valore forse trascurati. Le limitazioni alla possibilità di spostarci ci hanno spinto a cercare risposte ai nostri bisogni più vicini: abbiamo riscoperto i giardini pubblici delle nostre città, la spesa nelle cascate di prossimità, le pedalate nella natura. Non c'era nulla di nuovo se non il modo in cui abbiamo guardato a tutto ciò che ci circonda.

Con questo stesso spirito ha preso avvio l'iniziativa della Fondazione Patrimonio Ca' Granda per dare visibilità e rendere fruibile tutto ciò che di bello, unico e prezioso il nostro territorio può offrirci: scoprire la biodiversità, fare sport nella natura, gustare prodotti locali e di qualità, conoscere la ricchezza della cultura rurale.

La Fondazione è stata costituita dall'Ospedale Maggiore di Milano, oggi Policlinico, proprio per valorizzare il suo immenso e antico patrimonio rurale: terreni agricoli, boschi, corsi d'acqua, cascate storiche, oratori di campagna, tra il Ticino e l'Adda, nei tre grandi parchi della nostra regione (Parco Lombardo della Valle del Ticino, Parco Agricolo Sud Milano, Parco Regionale dell'Adda Sud). L'ospedale, fondato nel 1456 e chiamato "Ca' Granda" da una popolazione riconoscente verso un luogo di accoglienza e cura per tutti, ha ricevuto nel tempo donazioni che ha gestito consegnandoci oggi un bene comune di cui godere e da preservare per il futuro.



Il progetto Oasi Ca' Granda, realizzato con il contributo della Regione Lombardia, valorizza le risorse locali: dalle cascate storiche della Fondazione a tutti gli operatori che offrono servizi ed esperienze per vivere la campagna, la natura e i borghi a sud di Milano. Luoghi che si possono riscoprire con un turismo lento e consapevole, attraverso itinerari inediti o reinterpretati, con una gita fuori porta di mezza giornata o magari un fine settimana in bicicletta.

Il Parco Regionale dell'Adda Sud, i Comuni di Bertinico e di Zelo Buon Persico sono partner del progetto Oasi Ca' Granda garantendo un contributo fondamentale nella conoscenza del territorio e valorizzando le sue potenzialità.



L'iniziativa entrerà nel vivo la prossima primavera con un sito web dedicato in cui esplorare le mille opportunità offerte dall'Oasi Ca' Granda: itinerari da scoprire a piedi e in bicicletta, luoghi da vedere, posti dove mangiare, eventi e attività per divertirsi e conoscere. Una sezione sempre aggiornata di news segnalerà tutto ciò che di speciale verrà proposto dai partner dell'Oasi Ca' Granda tra cui agriturismi, fattorie didattiche, associazioni sportive, parchi, guide ambientali, piccoli produttori. Ma non finisce qui: una mobile app sarà a disposizione gratuitamente per essere guidati in tempo reale lungo il percorso scelto senza perdere nessuna delle tappe raccomandate!

Come un tempo il patrimonio rurale della Ca' Granda garantiva all'Ospedale i mezzi per assicurare le cure ai malati così oggi continua a prendersi cura di noi, offrendoci luoghi sorprendenti e storie emozionanti. L'appuntamento è per il 2021, seguiteci! #OasiCaGranda

Concluso il censimento degli Strigiformi



Nel corso del 2019 e del 2020 il Gruppo di Rilevamento Ambientale delle GEV del Parco Adda Sud ha svolto l'ultima parte dell'indagine sugli Strigiformi, di cui questo scritto rappresenta una sintesi. Indagine già cominciata nel 2017 e che ha visto impegnate le GEV Pietro Dal Pezzo, Liboria Damiani, Luigi Galleani, Mara Gasparotti, Antonio Marchitelli, Marco Moretti, Roberto Musumeci, Enzo Orsi, Egidio Cabri, Marco Polonioli, Maurizio Sesenna, e Laura Azzolina. In questa terza e ultima fase del progetto sugli Strigiformi nell'area del Parco, ci siamo concentrati prevalentemente sul monitoraggio dell'Assiolo e del Barbagianni.

Purtroppo il programma di lavoro è stato notevolmente compresso per il 2020 a causa della pandemia. I dati complessivamente raccolti durante tutto il 2019 e del 2020, a nostro parere, ci offrono un'importante testimonianza sulla presenza degli Strigiformi nel nostro territorio.

Per tutti gli aspetti culturali, morfologici e biologici, rimandiamo alla pubblicazione della precedente relazione (Strigiformi - Presenza e distribuzione dell'Allocco nel Parco Adda Sud, dicembre 2017) scaricabile gratuitamente dal link del Parco nell'area "Pubblicazioni" - sezione "Opuscoli".

Gli Strigiformi nel Parco Adda Sud

Già nel precedente report sulla presenza dell'Allocco e della Civetta, abbiamo segnalato come nel territorio del Parco, sebbene in presenza di un alto tasso di attività agricola monocolturale, di una intensa attività zootecnica e un'importante antropizzazione, coesistano ambienti relativamente ospitali per alcune specie di Strigiformi. Con il monitoraggio del Barbagianni e dell'Assiolo, possiamo riconfermare questo giudizio. Anche se la presenza di quest'ultima specie è piuttosto rarefatta ed è stata osservata in una sola porzione di territorio.

Per le tecniche di rilevamento, rimandiamo alla descrizione del precedente dossier e alla pubblicazione già citata, poiché non ci siamo discostati molto.



Per l'Assiolo, abbiamo dovuto contenere le nostre uscite per le note criticità sanitarie emerse nel corso del 2020, ci siamo limitati all'ascolto nel periodo estivo e prevalentemente in alcune aree boscate lungo il perimetro dell'area protetta, anche all'interno di qualche paese. Tecnica di rilevamento consentita dall'abitudine del nostro piccolo gufetto ad essere particolarmente canterino nel periodo estivo. Abbiamo ricevuto un solo riscontro canoro, ai limiti della piccola cittadina di Mairago. Non ci sentiamo, però, di sostenere l'assenza del piccolo rapace nel nostro territorio poiché la ricerca non è stata particolarmente intensa e potrebbe essere utile una ulteriore sessione di monitoraggio.

Per il Barbagianni ci siamo orientati prevalentemente nelle aree cascinali semiattive o totalmente in disuso. I risultati sono stati davvero sorprendenti. In totale possiamo testimoniare di almeno 4 coppie nidificanti di *Tyto alba* con una concentrazione prevalente nella parte sud del Parco. Nell'area nord l'abbiamo potuto osservare e sentire solo in due occasioni (a nord di Boffalora d'Adda e a sud di Spino d'Adda). Successivi presidi eseguiti a distanza di quasi 30 giorni, non hanno dato segnali incoraggianti. Non siamo quindi nella condizione di poter ipotizzare un loro preciso e stabile insediamento (anche se le testimonianze locali insistono sulla loro presenza).



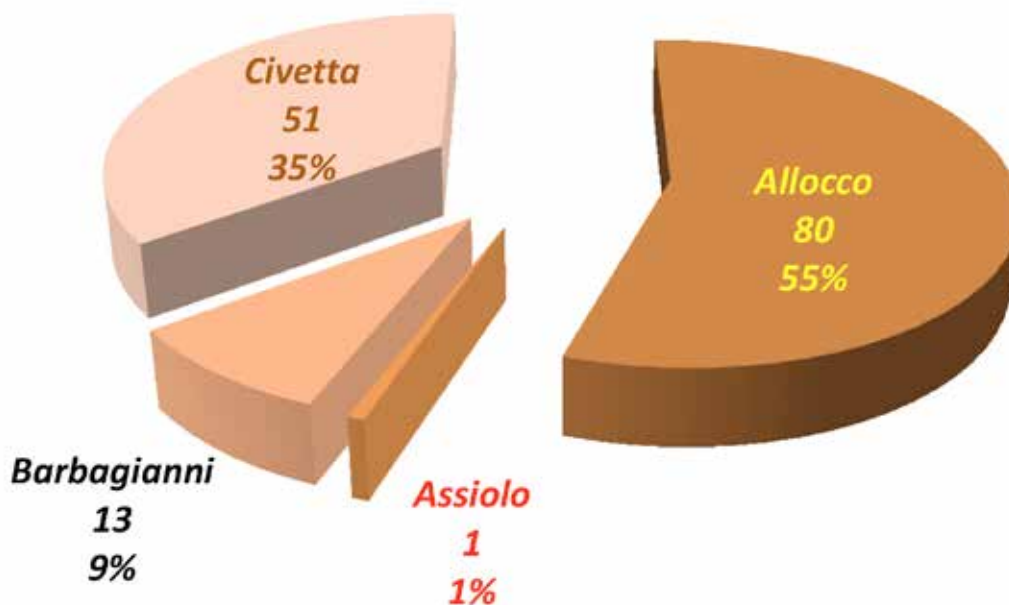
In tre sole occasioni è stato sufficiente il solo ascolto, senza alcuna sollecitazione sonora, per confermare la presenza dell'animale. Ambienti che avevamo visitato precedentemente e constatato la loro effettiva presenza. È da segnalare come nella maggioranza dei casi il loro rifugio più favorevole sia stato il silos abbandonato.

Nei casi di monitoraggio con stimolazione audio, la risposta del barbagianni non si è fatta attendere. Aggressivo e con volo, prima individuale e poi di coppia, sopra la fonte sonora. In genere, gli operatori stazionavano all'interno dell'auto e solo raramente all'esterno, senza che questo determinasse comportamenti diversi. La loro osservazione sia in volo che su posatoi, sebbene fosse di pochi secondi, era

però chiara ed evidente. Successivamente si rintanavano all'interno di ambienti cascinali chiusi continuando ad emettere i loro rauchi vocalizzi.

I dati conclusivi del progetto sugli Strigiformi 2018-2019-2020

GEV Coinvolte	12	Allocco	80	55%
Km percorsi	3000	Assiolo	1	1%
Spot	227	Barbagianni	13	9%
		Civetta	51	35%
		Totale contatti	145	100%



Gruppo di Educazione Ambientale

Educazione Ambientale al tempo di Covid 19



In questo momento di emergenza sanitaria anche l'educazione ambientale "in presenza" va in isolamento e questa separazione dalla comunità scolastica è necessaria per tutelare il benessere comune.

Non posso fare a meno di pensare quanto questo malessere che affligge l'umanità mondiale sia la conseguenza della precaria salute dell'ambiente dei giorni nostri.

L'emergenza sanitaria è in qualche modo riconducibile al degrado degli ecosistemi perché se si sconvolgono gli equilibri naturali, i virus cercano una specie in cui replicarsi ed al momento attuale un Coronavirus ha trovato come ospite l'uomo.

E' quindi sempre più necessario educare alla sostenibilità ambientale e l'uomo non può più porsi al di sopra delle leggi della natura ma deve imparare a interagire con l'ambiente creando una alleanza con lo stesso.

Questo è il proposito del gruppo di educazione ambientale del Parco Adda Sud che si prefigge di ritornare appena possibile, a scuola con la certezza che il vissuto di questi ultimi mesi aprirà la strada a dei cambiamenti strutturali verso la tutela dell'ambiente.

Torneremo a scuola a parlare di ambiente naturale e si passerà dalla didattica a distanza alla didattica "dentro la Natura" perché la conoscenza sarà lo strumento per imparare a rifiutare il ruolo di uomo solo predatore di risorse naturali e per orientarsi verso un comportamento ambientale che "abbracci la Natura" dentro la quale noi tutti siamo solo un elemento della sua ricca biodiversità.



La Protezione Civile 2020



2020 un anno da dimenticare, causa Covid e tutto quello che si è portato. Comunque, abbiamo fatto cinque esercitazioni finora, probabilmente ne faremo un'altra entro la fine dell'anno a Villa Pompeiana, nel boschetto dietro alla sede, dove predisporremo un sentiero delimitato dai tronchi secchi e un'agorà didattica con ceppi. Il monitoraggio delle sponde dell'Adda, ovviamente, non è stato eseguito. La prima esercitazione di quest'anno è stata compiuta a Bertonico nel mese di gennaio, con il corso di fuoristrada e l'uso in sicurezza del decespugliatore. Eravamo in quindici! Tutti si sono impegnati al meglio con la guida fuoristrada affrontando la gimkana con il rimorchio sia con guida in avanti e retromarcia sia con salita e discesa molto ripida. Il

corso con il decespugliatore è consistito di una lezione in campo sulla sicurezza ed è terminato con la prova pratica. La seconda esercitazione si è svolta a febbraio al Belgiardino di Lodi, nel corso della quale abbiamo messo in sicurezza i sentieri dagli alberi caduti e pulito il percorso per i non vedenti.

La terza ci ha visto impegnati a giugno, a Pizzighettone, con la prova in acqua di tutte le nostre barche con relativi motori fuoribordo. La quarta a settembre con la prova delle motopompe e di tutti i motori (motoseghe, soffiatori, decespugliatori, gruppi elettrogeni, ecc.). Queste verifiche sono molto importanti, per la necessità di poter disporre di attrezzature sempre efficienti e quest'anno in particolare, avendo adoperato molto poco le dotazioni in nostro possesso. La quarta esercitazione, finalmente accreditata (riconosciuta dalla Regione Lombardia), si è svolta a ottobre nel Comune di Merlino, località Adda Lido. La giornata si preannunciava piovosa fin dalle ore 7 del mattino, dovevamo fare un'esercitazione di antincendio boschivo con l'intervento dell'elicottero. Avevamo programmato l'evento da almeno due mesi, in collaborazione con la protezione civile di Graffignana. Alle ore 8, mentre il cielo ci riservava tanta pioggia, ci avvisavano che l'elicottero con queste condizioni meteo non poteva intervenire. Il fossato che avevamo potuto guardare a piedi si ingrossava a dismisura e anche il ponticello che avevamo allestito non era più in sicurezza, quindi.. cosa si poteva fare? Il responsabile propose una catena dell'acqua (pescare dalla morta l'acqua e con motopompe, manichette e vasche portarla a valle per l'utilizzo delle lance antincendio) e con una celerità mai vista, probabilmente dovuta alla pioggia che continuava a scendere, le quattro squadre, di provenienza diversa, in meno di due ore allestivano la catena e il risultato finale fu ottimo. Finito il tutto, smise anche di piovere (benedetto anno 2020).

In ultimo, anche quest'anno abbiamo dato la disponibilità antincendio boschivo alla Regione Lombardia da giugno a settembre, 24 ore su 24. Per fortuna, nessun incendio.



Le api del Parco Adda Sud



Nei primi mesi dell'anno, quando l'inverno comincia a cedere il suo posto ai deboli raggi del sole primaverile, la campagna del Parco Adda Sud sembra risvegliarsi dal torpore, punteggiando i suoi angoli con gli ancora incerti e timidi colori dei fiori di campo che sembrano scrollarsi finalmente di dosso il freddo invernale. È proprio in concomitanza con queste prime fioriture che i piccoli insetti, così importanti e necessari per il nostro ecosistema, riacquistano il loro prezioso spazio. Anche le api ricominciano il consueto instancabile lavoro. Un ronzio che ogni apicoltore conosce bene, e che preannuncia la nuova e feconda stagione che sta per arrivare. È il "suono" delle api dette bottinatrici che instancabilmente, mentre raccolgono il polline e il nettare dei fiori, impollinano anche le piante. Questa è la loro principale e importante funzione.

È grazie al lavoro di impollinazione da parte di molte specie d'insetti e soprattutto delle api (*Apis mellifera*) che buona parte dei prodotti della terra di cui ci nutriamo possono arrivare sulle nostre mense. Alcuni studi ci indicano che oltre il 90% delle piante selvatiche e il 75% di quelle coltivate vengono impollinate dalle api, senza le quali l'umanità piomberebbe in una crisi alimentare senza precedenti.

Dopo aver passato l'inverno a consumare le scorte di miele dentro l'alveare (posto all'interno di una cavità quale un tronco d'albero, un anfratto o un'arnia che l'uomo ha messo a disposizione), le api, questi piccoli imenotteri, ricominciano a volare di fiore in fiore. Non è difficile, osservando i fiori di tarassaco che copiosamente ingialliscono i prati a ogni inizio di stagione, scorgere un'ape che raccoglie il nettare e il polline. Saranno poi

trasformati in piccole palline colorate e trasportati all'interno dell'alveare. All'inizio di stagione la regina comincerà a deporre ogni giorno migliaia di uova fecondate da cui nasceranno le larve che si nutriranno del prezioso polline. In circa venti giorni esse si trasformeranno in api, ma ci vorranno altri 20 giorni affinché possano dedicarsi alla comunità: volare e posarsi sui fiori per raccogliere il polline e il nettare, quello che una volta lavorato diventerà poi miele.

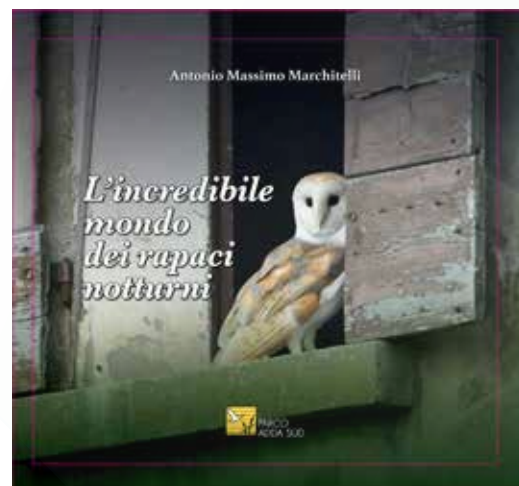
Una breve e intensa vita, quella dell'ape, che dura circa 45 giorni, nel periodo primavera/estate.

Un luogo comune associa la presenza di api e arnie a episodi di aggressività e pericolosità. Non è proprio così. Non sono aggressive e non attaccano gli esseri umani, a meno che questi non mettano a rischio la sopravvivenza della colonia: un'ape che attacca un intruso lascia il pungiglione nel suo corpo, il che significa che dopo la puntura l'animale muore. Si tratta quindi di una misura estrema, alla quale le api evitano di ricorrere, se possono.

Due nuovi lavori editoriali del Parco Adda Sud

“I rapaci notturni”, “Le Cappelle Votive del Parco Regionale Adda Sud”: ultimi volumi che vanno ad arricchire l’editoria del Parco. Non solo due libri ma due argomenti in più, diversi e necessari, adatti a coloro che vogliono stupirsi e vivere la natura nei diversi aspetti. La vita può scorrere su questo nostro pianeta se si adotta un sano rapporto tra natura, persone e animali e conoscere è il primo indispensabile elemento, supportato dai sentimenti che a mano a mano ci coinvolgono.

“I rapaci notturni”: essendo notturni, non c’è modo di vedere la loro straordinaria bellezza e apprezzarne l’eleganza del volo se non di sfuggita e per caso, o se, davvero appassionati, trascorrendo, speranzosi e invisibili, lunghe ore nei loro habitat. Questo ha fatto Antonio Massimo Marchitelli, autore noto che di natura se ne intende. Lui i notturni li conosce, li incontra, li fotografa, li descrive e li mostra, offrendo un lavoro che entusiasma, adatto a conoscere e amare. Verbi imprescindibili per sensibilizzarci al rispetto degli habitat che purtroppo l’attività umana e l’incuria stanno progressivamente sottraendo.



Dei rapaci notturni conosciamo nomi, leggende popolari, che si tramandano da secoli in ogni parte del mondo, accomunate da elementi e sfondi negativi a causa della vita misteriosa che si compie di notte, il verso rauco e sgraziato e perché avidi di rapire prede. Oltre alle leggende e alle sporadiche esperienze dirette, di questi magnifici volatili conosciamo davvero poco se non attingiamo da chi ne ha fatto oggetto di attenzione.

Le pagine di questo volume, impreziosite da stupende fotografie e approfondite descrizioni, dal linguaggio semplice e immediato, ci catapultano in questa natura invisibile ed essenziale. Non occorre andare lontano. Letto questo libro, familiarizzato un poco con i rapaci notturni e i loro habitat, ci si accorgerà come anche il nostro Parco ne sia ricco e nel silenzio e nel buio della notte possiamo sentire e, se fortunati, vedere ed emozionarci.



“Le Cappelle Votive nel Parco Regionale Adda Sud”: libro che colma una lacuna, poiché il territorio del Parco vanta numerose strutture votive che custodiscono immagini e statue di gusto popolare, e meritano un’attenzione non passeggera. Non sono spazi sacri esclusivi di chi le ha fatte, ma sono diventati tradizionali luoghi di aggregazione sociale e religiosa delle comunità rurali.

Cappelle, edicole, santelle, cippi, capitelli, come li vogliamo chiamare, inseriti nella natura del nostro poliedrico territorio, sono diventati natura essi stessi, un felice, armonico esempio di interazione tra persone e territorio. Disseminati agli incroci, lungo strade e sentieri delle nostre campagne, tirati su dalla fede popolare, raccontano secolari storie delle popolazioni che hanno vissuto e tratto sostentamento dalle terre e dalle acque del Parco.

Questo lavoro è il frutto di ricerche lunghe e impegnative. Antonio Massimo Marchitelli e Graziano Guiotto l’hanno redatto, ma essenziale e fondamentale è stato il contributo delle guardie ecologiche volontarie che il Parco lo amano, lo conoscono e lo custodiscono.

Pagine che mostrano, spiegano e fanno da riferimento per coloro che percorrono, osservando, i sentieri naturalistici del Parco. Prima di inoltrarsi nella redazione delle singole cappelle, paese dopo paese, il libro fornisce curiose informazioni che aiutano a ‘leggere’ il perché dell’esistenza di queste architetture votive fin dai tempi più remoti dell’uomo. Lettura curiosa di microstorie di donne e uomini che hanno lasciato tracce utili per diventare storia.

Un nuovo “documentario” arricchisce la videoteca del Parco Adda Sud



È da almeno dieci anni che raccoglie materiale sui rapaci notturni: foto, testimonianze, borre (che poi analizza meticolosamente alla ricerca di piccoli indizi di predazione), penne e piume, luoghi e libri, articoli, tesi e notizie di ogni genere. Una specie di mania la sua. Tra i molti uccelli che lo appassionano (i temerari picchi, gli aristocratici aironi, il variopinto e simpatico martino), i rapaci notturni sono tra gli animali-totem che hanno una particolare attrazione per lui. Ha dovuto imparare molto per riuscire ad avvicinarsi a loro. Ha frequentato decine e decine di ambienti, dalle aree boscate alle praterie, ai campi coltivati, fino ai cascinali del Parco Adda Sud. Ha conversato con gli agricoltori e percepito i simpatici e imbarazzati micromovimenti facciali quando chiedeva loro il permesso di passare la notte in quella stanza degradata e a rischio crollo, per osservare il barbogianni, o di scalare i silos, autoassicurandosi con una corda (facendo riemergere i suoi passati alpinistici) sugli incerti “gradini di ferro” per posizionare la fototrappola (che spesso non si attivava). Ha

trascorso molte serate in appostamento con gli amici di sempre e i colleghi Gev, Roberto e Marco, Luigi ed Enzo, cui vanno i suoi più sinceri ringraziamenti per questa avventura.

Un tesoro di esperienze che gli è servito per il lavoro “letterario”. E poi, dopo aver consegnato il “racconto” in tipografia...gli è venuto in mente di montare anche un video, di pochi minuti, che potesse completare il racconto di questa avventura. E Rio Palmieri, eclettico e talentuoso musicista lodigiano, ancora una volta, generosamente, ha composto la delicata traccia musicale, un perfetto racconto armonioso per quella “clip”. Un impegno che continua tuttora, uscendo la sera a monitorare i siti di nidificazione dei suoi rapaci notturni.



Rilasciate 3 coppie di cicogne dal Centro di Castiglione

Alcune delle cicogne che possiamo osservare nei campi di Castiglione d'Adda, Cavenago, Comazzo, Mulazzano e di molti altri paesi del Lodigiano e del Cremonese, sono state rilasciate dal Centro di Ambientamento di Castiglione. Durante le fasi migratorie, non è affatto raro che qualche esemplare "selvatico", di passaggio, decida di fermarsi e di accasarsi. Una volta formata, la nuova coppia rimarrà insieme per tutta la vita e nello stesso territorio.

In genere, le cicogne nate nella voliera del Centro di Ambientamento di Castiglione d'Adda, dopo tre d'anni di svezzamento e giunte a maturità, vengono rilasciate. Proprio com'è avvenuto in quel 12 settembre del 2020. In occasione della seduta straordinaria del Consiglio di Gestione del Parco Regionale Adda Sud, sono state liberate 3 mature coppie di cicogne. Con quest'ultimo rilascio salgono a 40 le cicogne liberate dal Centro di Castiglione nel corso di questi anni. Un bel successo.



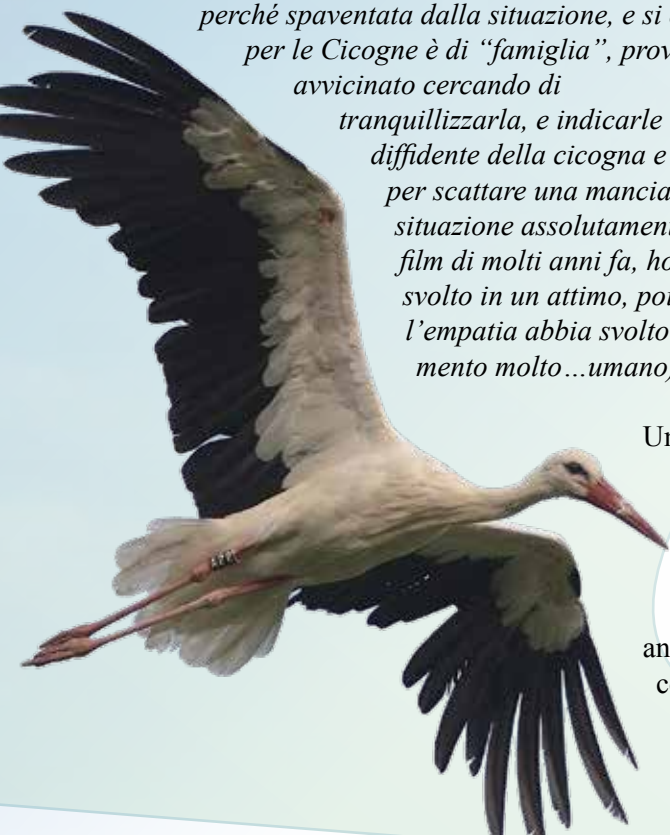
Il momento del rilascio non è mai molto semplice. Bisogna prima catturare la cicogna (e già questo è difficile e faticoso), stando ben attenti a non farle del male e a non riceverne. Il lungo e robusto becco può essere un'arma molto pericolosa. Una volta catturata, stretta tra le braccia e serrato il becco, si porta fuori dalla voliera e la si poggia a terra delicatamente lasciandola andare. In genere, per paura e per istinto, la cicogna spicca velocemente il volo, allontanandosi quel tanto che basta dalla voliera. Quel sabato, però, le cose non andarono come dovevano andare.

È la GEV Enzo Orsi a raccontarcelo: *"Ogni momento della nostra vita è unico. Non sai cosa può accadere l'attimo dopo che hai visto qualcosa che può sembrare normale e invece è speciale. Quella mattina mi trovavo al Centro Cicogne di Castiglione d'Adda per assistere al rilascio delle cicogne. Come GEV e appassionato di fotografia ero lì anche per fotografare gli anelli di riconoscimento che vengono inseriti nelle lunghe gambe. Quegli anelli ci permettono poi di monitorare e controllare i loro movimenti. Una delle cicogne, però, era restia a prendere il volo, forse perché spaventata dalla situazione, e si era fermata in prossimità della "sua" voliera. Luigi Galleani, che per le Cicogne è di "famiglia", provvedendo con altre volenterose GEV a sfamarle per tutto l'anno, si è avvicinato cercando di*

tranquillizzarla, e indicarle la strada della libertà. Ho approfittato di quell'incedere lento e diffidente della cicogna e di quell'invito che Luigi, delicatamente, sussurrava alla cicogna, per scattare una manciata di foto. Sembrava un impossibile colloquio tra vecchi amici. Una situazione assolutamente unica e straordinaria. Rubando il titolo a un famoso e bellissimo film di molti anni fa, ho intitolato quella foto "L'uomo che sussurra alle cicogne". Tutto si è svolto in un attimo, poi la cicogna si è involata, con sicurezza (e sono tentato di pensare che l'empatia abbia svolto un proprio ruolo – e mi perdoneranno gli zoologi per questo accostamento molto...umano)".

Un mese dopo, e questa è la parte ancora più suggestiva e bizzarra della storia, abbiamo ritrovato quella stessa cicogna dentro la voliera. Era riuscita a rientrare passando da uno squarcio della rete."

Bentornata comunque "Bianchina", così l'ha chiamata il buon Luigi. I visitatori del Centro che si fermano a osservare le cicogne ancora ospitate in voliera, la possono individuare facilmente: è quella con l'anello di colore nero nella zampa destra.





Oltre 40 coppie di cicogna bianca hanno nidificato nel corso del 2020 dentro il perimetro protetto del Parco Adda Sud.

Castiglione d'Adda mantiene il record di presenza con 22 coppie nidificanti e ben 57 pulli involati. Un bel risultato.

La tifa

Nome scientifico: *Typha latifolia*, *Typha angustifolia*

Famiglia: *Typhaceae*

Nomi comuni: mazzasorda, pampano, biodo, lisca maggiore, stiancia, coda di gatto, batatesta, masagàt, piccaschena, pagafrati e... altre centinaia di modi di dire.

Diffusione: luoghi temperati, meglio se in pieno sole, 0-1.000 m di altitudine, in acque poco profonde, fino ai 15 cm.

Fioritura: giugno-agosto

Riproduzione: divisione radicale, semi. Per germinare i semi necessitano di substrato umido, bassa concentrazione di ossigeno ed elevate temperature

Distribuzione in Italia: Presente in tutto il territorio. È specie protetta nella nostra regione.

È una pianta che cresce spontaneamente in ambienti prevalentemente umidi come gli argini dei fiumi, delle rogge, dei mille piccoli canali campestri utilizzati per allagare o accogliere le acque d'irrigazione. È ampiamente diffusa nel nostro Paese e vi cresce spontaneamente.

È una specie di grande importanza ecologica, un'erbacea perenne, acquatica, tipica delle zone temperate, la cui altezza può variare da 1 a 3 metri e che mal sopporta periodi anche brevi di terreno asciutto. Le foglie, larghe dai 2 ai 4 cm, lunghe ed acuminate, presentano nervature parallele che corrono lungo tutta la lunghezza della foglia. Gli scapi fiorali sovrastano il fogliame e vengono impollinati dal vento. A inizio di stagione sono di colore verde, ma in autunno quando maturano, assumono un bel colore marrone scuro. I semi sono fonte di sostentamento, con l'arrivo del freddo invernale, ai molti piccoli uccelli migratori, come i migliarini di palude, i simpatici pendolini e i basettini.

Nel bacino del fiume Adda, mentre un tempo era assai diffusa, oggi è difficile trovarla. La sua rarefazione è frutto della raccolta indiscriminata (per utilità ed estetica) del passato, delle trasformazioni e modifiche degli habitat umidi, e dell'introduzione di specie alloctone come le nutrie (*Myocastor coypus*) che hanno una particolare passione per i rizomi di queste piante.



La tifa era parte delle tipicità del paesaggio agreste della Pianura Padana. Non solo, essa veniva utilizzata per i bisogni delle famiglie, spesso molto povere, che erano costrette ad attingere alle generose offerte gratuite della natura: le infiorescenze delle tife, una volta seccate e aperte, diventavano morbidi "pelucchi" usati per riempire cuscini e materassi, molto più comodi e decisamente meno rumorosi di quelli riempiti con le foglie secche del granoturco utilizzate nelle zone più aride.

Un tempo, quando non c'era il materasso con le molle o al lattice o in lana, che solo



a guardarla costava come una crociera ai Caraibi di oggi, in campagna si usava quel che c'era. E i pappi delle tife erano prodotti preziosi e gratuiti. Si utilizzavano anche per le imbottiture delle sedie, dei cuscini, per ammorbidire le selle dei cavalli. I sedili di prima classe dei treni di fine Ottocento, che ospitavano i deretani di una nascente borghesia industriale e agraria che sgomitava per viaggiare nel Paese, erano imbottiti di pappi di tifa. Per poter, poi, sopportare i nugoli di zanzare e pappataci, quelle infiorescenze venivano accese affinché il fumo denso e poco profumato, li scacciasse. In verità, quasi sempre

scacciava il viaggiatore... ma questa è un'altra storia.

Anche le foglie venivano largamente usate, a esempio nel rivestimento delle damigiane. E sono rimasti famosi i vini chianti delle terre toscane che erano venduti nei tipici e bombati fiaschi di vetro ricoperti e protetti da cestelli di paglia e foglie di tifa, appunto. Spesso, nel corso del tempo, anche la radice, una volta ripulita e cotta, veniva usata come alimento umano.

Ancora oggi la pianta trova largo uso tra i fioristi come decorazione. È anche utilizzata dalla ingegneria ambientale come fitodepuratrice delle acque reflue e inquinate. Si è accertato infatti che il rizoma, la radice sommersa della pianta, è una formidabile spugna capace di assorbire i metalli pesanti e di resistere anche a elevate concentrazioni di inquinanti chimici. Purtroppo nei territori del Parco Adda Sud, nonostante sia una specie protetta, è sempre più rara. Anche il nostro logo, un quadrato giallo con un'anatra germano in volo, riporta una coppia di tife stilizzata.



Come comportarsi con un animale in difficoltà

Mi capitò molti anni fa. Ero in vacanza in campagna e notai uno strano movimento sul filo spinato che separava il giardino di casa dal prato dove di solito pascolavano delle mucche. Non riuscivo a capire di cosa si trattasse. Mi avvicinai con cautela mentre quella “cosa” si agitava come non mai, e scorsi una piccola civetta impigliata e ferita da quel micidiale filo. Corsi in casa a prendere un paio di guanti da lavoro e con cautela cercai di liberare il piccolo rapace. Non senza difficoltà. Le punte del filo erano penetrate nella carne della povera civetta. Alla fine riuscii a liberarla. La tenni nella mano per qualche minuto, convinto che in quel modo potesse tranquillizzarsi e recuperare un poco di energia e fiducia, certo che anche gli animali ragionano e pensano come gli umani. Soffiai sulla peluria per verificare se la ferita fosse seria e constatai che aveva una piccola lacerazione sul fianco destro. Non mi sembrava grave. Altra convinzione errata. Mica ero veterinario. Non sapevo cosa fare. Novafeltria era a soli 30 minuti e forse



potevo trovare un veterinario disponibile, pensai. Ricordavo che la legge 157/92, quella che disciplina anche la caccia, vietava la detenzione della fauna selvatica e che entro 24 ore la piccola civetta doveva essere consegnata a un centro di soccorso per animali selvatici. E poi non sapevo se la ferita, che a me appariva lieve, potesse essere realmente grave e pregiudicare la sua vita. Allora decisi che per prima cosa fosse meglio disinfettarla e poi ospitarla dentro uno scatolone (che non avevo) e cercare infine aiuto. Essa se ne stava tranquilla e immobile. Dopo averla rivoltata a pancia in su, la poggiai a terra pensando che lo stress l'avesse anestetizzata o che stesse davvero male e in fin di vita. Sembrava tramortita, e mentre stavo per prendere la piccola boccetta di acqua ossigenata lei si girò velocemente e si involò. Non me lo aspettavo. Poi ho capito. Si era finta morta (mi aveva preso per un predatore) e aspettava l'occasione giusta per “farmi fesso”

Molto tempo è passato da quella storia e oggi, prima di raccogliere un animale che appare in difficoltà, l'osservo a distanza per qualche tempo perché, proprio come la mia piccola civetta di Perticara di Novafeltria, molte specie di animali (insetti, ragni, crostacei, rettili, uccelli e mammiferi) si fingono morti o feriti per difendere se stessi e i propri piccoli da possibili predatori. Spesso alle GEV del Parco arrivano richieste di aiuto per un animale ferito o in difficoltà. Soprattutto in estate quando i piccoli uccelli fremono per involarsi e abbandonano precocemente il nido finendo rovinosamente a terra con il rischio di essere predati.

Per questo è bene osservare la scena. Quasi sicuramente i genitori sono poco distanti e continuano a nutrirlo e a proteggerlo anche se il piccolo è sul terreno. Solo successivamente, in genere dopo 30/60 minuti per gli uccelli diurni e un paio d'ore, a partire dal tramonto, per gli uccelli notturni, se non ci sono segnali convincenti della presenza degli adulti ed è evidente lo stato di difficoltà dell'animale, si può procedere alla sua rimozione. In molti casi è sufficiente riporre il piccolo caduto dal nido in un punto appartato, al sicuro da eventuali predatori. Basta poi fermarsi per qualche minuto a debita distanza (dove non si possa essere visti), al fine di accertarsi che i genitori si facciano vivi. Se poi si nota tra i rami del viale o del parco la presenza del nido e si riesce a rimetterlo al suo posto è ancora meglio.

Una raccomandazione. Se ci si trova di fronte animali potenzialmente pericolosi come grandi uccelli dai becchi lunghi, robusti, affilati o con artigli, oppure mammiferi carnivori (ad es. volpi, faine, tassi, formichieri e pante-re – questi ultimi assai rari lungo l'Adda) che possono mordere e trasmettere malattie e non si ha esperienza e mezzi adeguati, è meglio lasciarli dove sono e segnalarne immediatamente la presenza alla Vigilanza faunistico-ambientale.



...e se mettessimo dei nidi al posto delle esche?

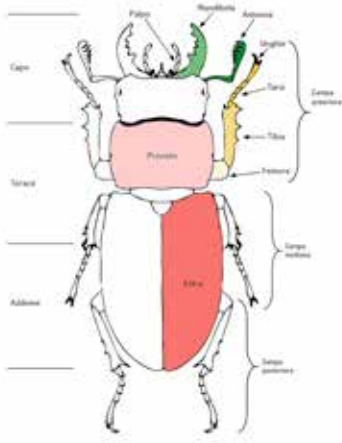


Qualche anno fa, a un addetto alla disinfezione che stava installando delle esche avvelenate attorno a un cascinale, chiesi se quei bocconi potevano essere pericolosi non solo per le pantegane, ma anche per qualsiasi altro animale che ne venisse a contatto e soprattutto per chi poi si fosse mangiato i loro cadaveri, la risposta fu molto eloquente: sì.

L'elevata diffusione di biocidi in ambienti agricoli e urbani, dovuta anche alla facile reperibilità di questi prodotti nel mercato, contamina in maniera irreversibile molte specie animali. Ora, considerando che un barbogianni, o un allocco, è capace di mangiarsi centinaia e centinaia di roditori all'anno, non sarebbe più sensato installare delle cassette nido per incentivare la loro nidificazione, piuttosto che avvelenare un'intera catena alimentare? O, più in generale, cercare di mantenere integri gli ecosistemi in modo che ogni specie animale sia naturalmente in equilibrio? Non solo, nelle zone urbane, a esempio, è stato provato che una migliore gestione dei rifiuti e un maggiore controllo e repressione di chi somministra cibo a piccioni, cornacchie e nutrie (e pantegane), riducono notevolmente il proliferare di ratti e dei nuovi arrivati. I voraci gabbiani reali.



Il monitoraggio standardizzato del Cervo volante nel Parco Adda Sud- Progetto Life Gestire 2020



L'articolo 11 della Direttiva Habitat prevede che “gli Stati membri garantiscano la sorveglianza dello stato di conservazione delle specie e degli habitat (...) tenendo particolarmente conto dei tipi di habitat naturali e delle specie prioritarie”.

Il Progetto Life Gestire 2020 è un programma sperimentale finanziato dalla Commissione Europea e si propone, attraverso la stretta collaborazione tra Enti pubblici, Università, Enti locali, Associazioni e cittadini, di sviluppare azioni specifiche di monitoraggio della fauna, al fine di conoscere lo stato di salute e di distribuzione delle specie protette.

In Lombardia sono presenti oltre 20 specie d'insetti, tra farfalle, libellule e coleotteri, protette da questa Direttiva ed è molto importante, ai fini della loro conservazione, conoscerne la distribuzione nel territorio. Purtroppo a oggi i dati a disposizione sono molto lacunosi. Vista la vastità del territorio da esplorare, il contributo che i cittadini possono dare all'indagine diventa in questo caso di fondamentale importanza.

Tra le specie studiate rientra il Cervo volante (*Lucanus cervus*). Ne abbiamo scritto nel numero precedente de “il ligustro” scaricabile dal seguente link : <https://www.parcoaddasud.it/notizie-eventi/ligustro-giugno-2020/>.

Questo grande coleottero saproxilico (organismo che si nutre di legno morto, in questo caso quando è allo stadio larvale) vive nei boschi maturi di pianura e collina, talvolta in antichi parchi e giardini, luoghi in cui siano presenti alberi vetusti, soprattutto querce. Per questa specie sono stati attivati monitoraggi standardizzati che, attraverso un preciso protocollo d'indagine applicato nel tempo con regolarità, hanno permesso di raccogliere dati precisi sulla consistenza delle popolazioni.

Anche le Guardie Ecologiche Volontarie del Parco Regionale Adda Sud sono attive in questo progetto. Nel corso della tarda primavera del 2019 e successivamente del 2020, sono stati raccolti numerosi esoscheletri che testimoniano la presenza di questo grande coleottero nel Parco. Le uscite si sono svolte con periodicità settimanale e prevalentemente al crepuscolo, come prevede il protocollo che disciplina il monitoraggio.

Per il Parco Regionale Adda Sud vi hanno partecipato le Gev del Gruppo Rilevamento Ambientale: Galleani Luigi, Orsi Enzo e Sesenna Maurizio.

Gli elementi da loro raccolti e dai tanti volontari che hanno aderito in tutta la Lombardia, andranno ad alimentare la banca dati regionale che aggiornerà in tempo reale la consistenza della popolazione del Cervo volante nei territori monitorati e ne valuterà, nel corso degli anni a venire, le dinamiche .

Questo permetterà di descrivere un quadro più aggiornato sullo “status” di questa “specie bandiera”: il Cervo volante, infatti, è un buon indicatore ambientale. Dove ci sono floride popolazioni di questo coleottero ci sono buone condizioni di biodiversità.

Per un utile approfondimento consigliamo:

- <https://ab.pensoft.net/article/21672/>,
- https://www.inaturalist.org/observations?place_id=any&taxon_id=61749,



